

---

NICA FIORI

## *Il Mistero della Terra senza il male*

Edizioni Appunti di Viaggio, pp. 187, € 15,00

---

“Il Mistero della Terra senza il Male” è il primo romanzo di Nica Fiori, ed è anche il primo romanzo pubblicato dalle Edizioni Appunti di Viaggio. Nica Fiori è una studiosa e scrittrice di storia, arte, folclore e misteri, ha pubblicato diversi saggi, tra i quali vogliamo ricordare: Roma arcana. I misteri della Roma più segreta, per le Ed. Mediterranee, Le madonnelle di Roma, per la Newton Compton, La Magia egizia, per Mondo Ignoto.

Collabora con quotidiani e riviste nazionali tra cui “il Giornale”, “il Giornale di Brescia”, “Mystero”, “Hera”, “Capitolium” e “Studium”.

QUELLA CHE SEGUE È LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO FATTA DA CLAUDIO RENDINA ALL’ISTITUTO ITALO LATINO AMERICANO, IL 25 NOVEMBRE 2005

*Il mistero della Terra senza il Male* è una “fabula in fabula”, direbbe Umberto Eco, un metatesto che racconta almeno tre storie. C’è la storia di

un gesuita missionario, Giuseppe Andrea Lombardini, tra gli indios Jaròs e i Guaranì del Paraguay, che nel 1759 viene prelevato da uomini del Sant’Uffizio e sottoposto a processo nel carcere del monastero domenicano di Narni “per essersi allontanato dalla religione e essersi arricchito con mezzi illeciti”, secondo il capo di accusa, e finisce giustiziato. E c’è la storia di un archivista italiano, Francesco Mattei, che compie un viaggio di ricerca in Sudamerica sui gesuiti italiani e la loro opera di sviluppo culturale, sociale e politico nella zona del Rio della Plata. E c’è una storia d’amore vissuta da Francesco con Giuliana, nella quale in qualche modo entrano altre due donne. Il *trait d’union* lo offre una statua, il simbolo di una fede che si articola tra l’aspetto di un idolo, secondo il giudizio degli inquisitori, e una creatura angelica con un messaggio inciso in un linguaggio che è la chiave interpretativa “di guardarsi dentro e di capire le luci e le ombre della sua vita”, secondo una dichiarazione del protagonista.

---

Tutto sulla scia del mistero, trasparando negli stessi personaggi, che si muovono in un contesto reale, ma evocando situazioni surreali se non paranormali. Per conseguire gli allucinanti surrogati del romanzo Nica Fiori è in qualche modo costretta a postulare opere altrui, sulla scia dell'archivista; la sua scrittura è in questo senso una riscrittura, ovvero una scrittura "en marges", che nasce sul margine di libri, più disusati che famosi, dove trova i pretesti per le sue congetture e le sue conclusioni ipotetiche e disincantate. Ovvero, per rappresentarci i suoi allucinanti surrogati del romanzo, è costretta a postulare un'opera altrui, scartabellata dal protagonista; tanto meglio se le tocchi d'inventarsela da cima a fondo. Le citazioni fioriscono in una aneddotica continua e incorporandosi in un ricco tessuto tra il ragionato e il fantastico, sfuggendo sempre all'aridità di un mero elenco. E il pregio della scrittura di Nica Fiori consiste nell'impegnarsi in ciò che dice, con un gesto eccezionalmente libero, che riesce ad agganciare il lettore, a coinvolgerlo nella storia, o meglio nelle storie.

Così è per la "Storia di Giuseppe Andrea Lombardini, tradotta in italiano da Francesco Mattei", un manoscritto inserito nel contesto della ricerca dei documenti d'archivio, che diventa un'altra "storia nella storia". Con l'enigmatica interpretazione della scrittura "che non somigliava a nessuna che lui conoscesse", come osserva il protagonista. E così è per l'esoterico messaggio del misterioso personaggio Alfredo Cellini, che si

dichiara discendente da Benvenuto Cellini e, come l'antenato scultore e studioso di simbologia, tanto da apparire come un veggente che "legge nell'anima". È un libro aperto sull'arcano quando lo sentiamo fare il resoconto dei suoi studi sull'America Latina: "C'è un triangolo di forze che sta modificando l'energia attuale. La terra è come un essere umano con i suoi organi e i suoi centri energetici. Le montagne sono la colonna vertebrale del pianeta. Gli esseri di luce che vivono in Erks sono in contatto con quelli di Shamballah, che da epoca immemorabile reggono per ordine dell'Altissimo l'evoluzione spirituale del pianeta".

A riferirlo così, fuori del contesto, può apparire un racconto folle, visionario, astratto; in realtà certe raffigurazioni vanno viste nel vivo della narrazione e dei dialoghi, quanto mai importanti nell'evoluzione del racconto, proprio perché abbiamo a che fare con una "fabula in fabula". Ed è un fatto che certo raccontare del veggente Cellini trova poi la sua corrispondenza nella visione che Francesco ha di quella terra scoperta. "Francesco ebbe davanti a sé la visione di una città incantata, con cupole di cristallo e strane macchine volanti che emettevano delle luci pulsanti. Percepì dei suoni metallici e un meraviglioso profumo di fiori". E qui Nica Fiori deve qualcosa a certi scrittori come Jorge Luis Borges e Isaac Asimov, narratori così diversi tra loro, ma nei quali c'è il presupposto di avventurarsi in un clima di fantasia esoterico da un lato

---

ed extraterrestre dall'altro, dove tutto diventa possibile.

E penso ai racconti di *Ficciones*, il capolavoro dello scrittore argentino, nei quali il narratore e il suo lettore penetrano insieme nelle architetture e prospettive vertiginose di un artefatto che sempre più coincide con l'universo, per un gioco combinatorio che si dirama nei più sofisticati labirinti, tra specchi e biforcazioni, gallerie e statue, illusionismi e *coups de theatre*. E penso ai racconti di *Foundation* dello scrittore statunitense, costruiti per frammenti che descrivono una varietà di conflitti ambientali in luoghi e tempi diversi, ricomposti a posteriori in una sequenza cronologica che sbocca in un futuro di fiducia, come il finale di questo romanzo con il protagonista che “chiuse gli occhi, respirò a pieni polmoni e ringraziò il gesuita. Poi riaprì gli occhi e si lasciò abbagliare dalla luce della vita”.

Ma ecco nel romanzo di Nica un passo esemplare per le caratteristiche che ho indicato: “quella era la Terra senza il male, un mito che diventava realtà, un luogo magico dove da tempo immemorabile altri esseri avevano liberato la loro anima mortale. Per loro non vi era più né giorno né notte, non vi era più la paura del dolore o della morte, ma vi era solo la gioia dell'amore spirituale, un amore universale senza barriere di razza, religione o altro, acquisito nel momento stesso in cui cessava il piacere di vivere. Quegli spiriti erano diventati esseri di luce in quanto impregnati di energia cosmica e

comunicavano con gli uomini, più precisamente con alcuni iniziati, con un linguaggio sconosciuto, che era forse la lingua degli angeli”.

André Gide divideva i libri in due categorie: quelli in cui ci si immerge nudi, come la *Bibbia* e *Le Mille e una Notte*, e quelli in cui ci s'inoltra vestiti, che sono quasi tutti gli altri. Ma per questo libro di Nica Fiori occorre addirittura una tuta mimetica, con tanto di bussola, manometro e altro apparecchio per il rilevamento degli strati fantastici o culturali che lei ci fa attraversare da un continente all'altro. E l'intreccio delle storie ha il suo peso, con le dislocazioni temporali, salti in avanti e *flash-back*, descrizioni, digressioni e riflessioni, in un susseguirsi di strutture discorsive che lasciano volutamente indeterminate le successioni delle connessioni logiche.

Un romanzo che, in ultima analisi, intessuto com'è su una minuziosa erudizione geografica, letteraria, religiosa e scientifica, genera un profondo umanesimo, proprio grazie al mischiarsi di quell'erudizione con la fantasia e il miraggio, nello scopo preciso di turbare il lettore. Fino alla scoperta della basilica ipogea di Narni, dove il romanzo è nato e deve necessariamente finire, prigione e luogo di pena del gesuita Lombardini. È in queste pagine finali che il protagonista ma, in una sorta di *alter ego*, la scrittrice stessa coglie la giustezza della propria “fabula”, comprendendo di essere “riuscito nel suo intento: ricostruire un frammento di storia che per un profano poteva sembrare poca cosa, ma per lui era

---

importante. Era quello che aveva sognato da ragazzo e ai sogni, ora lo sapeva, bisognava credere”.

Ed è logico che dietro il protagonista che ha fatto questa esperienza ci sia appunto la scrittrice, che nella scoperta di quella basilica ipogea ha colto la “fabula in fabula” del suo romanzo, in qualche modo frutto di una esperienza di vita. Qualcosa di misterioso si nasconde in tutto questo, affascinante e carico di *suspense*, come un giallo se non un *thriller*. Ma il mistero non finisce qui. Se è vero, come notava Marcel Proust, che “quando abbiamo finito di leggere un libro, non solo vorremmo continuare a vivere con i suoi personaggi, ma la nostra voce interiore vorrebbe continuare a parlare come loro”, devo confessare che la cosa, per quanto mi riguarda, si è verificata, e non solo come lettore. È accaduto che il libro ha coinvolto direttamente anche me come scrittore, e questo ancor prima che lo leggesi.

Quando Nica mi ha chiesto di presentare il libro, non sapevo neanche di cosa trattasse, ma conoscendo i suoi interessi di arte, ambiente e misteri, la richiesta mi solleticava e ho accettato immediatamente. Ma dietro questo mio istintivo assenso c’era in realtà un altro motivo che, senza che io lo sapessi, mi aveva evidentemente spinto ad accettare senza neanche leggere il libro. Mi univa al romanzo, furtivamente, nel mio inconscio, un’esperienza uguale a quella di Nica e, indirettamente, del protagonista del romanzo. Anch’io due anni fa avevo visitato la basilica

ipogea di Narni ed ero rimasto impressionato da quell’ambiente, così che avevo scritto una poesia, che è rimasta inedita, perché stranamente ho dimenticato di inserirla nella mia raccolta di poesie uscita solo un mese fa. Una coincidenza con la pubblicazione del romanzo di Nica, che mi è parsa quanto mai significativa. La poesia è scritta nel mio stile che gioca molto sul linguaggio e in qualche modo rifà indirettamente il verso al romanzo, ovvero allo spunto della “fabula”. Come a dire, un’altra “fabula in fabula”. E vorrei allora concludere il mio intervento leggendovi appunto questa poesia:

*a narni il narrete ipogeo narra  
inquisizioni di inquilini  
in gramaglie che graffiavano graffi  
fianti graffiti a grappoli  
gesuiti genuflessi al gesù allo jesus  
dell'emblema IHS  
jesus hierusalem salvator jesus  
hominum salvator  
fedeli a gesù fiduciosi nella giustizia  
di gesù salvatore  
fedelissimi alla regola di ignazio  
ignorando l'ignobile  
dominio dei domenicani domini  
canes cani del signore  
canea di mastini mastodonti  
masticatori masturbatori  
stupratori di giudizi di dio giustizieri  
di giustizia ingiusta  
dominatori mai domi domineddio  
anno domini 1759*

Claudio Rendina  
palazzo Santacroce, 25 novembre  
2005